

Antroposofia e politica

Sul *Notiziario Weleda* (1), appare un breve articolo di Iberto Bavastro (presidente dell'Editrice Antroposofica) intitolato: *Antroposofia e politica*.

Ci spiace davvero di non poterne condividere lo spirito e la sostanza, ma ci conforta, come in altre occasioni, il celebre detto di Aristotele: "*Amicus Plato, sed magis amica veritas*".

Ma veniamo al sodo.

Sostiene Bavastro che la "chiusura politica" degli antroposofi "ha il suo preciso riferimento in una chiara frase che si trova nei cosiddetti "Principi" della Società Antroposofica: "La Società non considera la politica fra i suoi compiti".

Dovrebbe essere ovvio, tuttavia, che la "Società", in tanto "non considera la politica fra i suoi compiti", in quanto considera *suoi compiti diretti* quelli spirituali o culturali e *suoi compiti indiretti* quelli politici o economici.

Ciò spiega il perché Steiner – come ricorda Bavastro – "si occupò attivamente di politica, prima con i "memorandum del 1917" e poi con l'attività almeno biennale per cercare di introdurre nella vita politica i principi della triarticolazione".

Va però sottolineato che Steiner ha cercato d'introdurre "i principi della triarticolazione" nella vita *sociale* (vale a dire in quella culturale, giuridica ed economica), e non nella vita "politica"; sempre comunque ribadendo che "la triarticolazione è campata in aria senza l'antroposofia" (2).

Ma se l'intera "triarticolazione è campata in aria senza l'antroposofia", ci si figuri quanto più lo sarebbe un risanamento dell'apparato spirituale o culturale che prescindesse dalla stessa e, in particolare, dalla sua *idea della Polis* (3).

"Va tenuto presente - scrive Bavastro – che il mondo non è solo fatto da antroposofi e che negli ultimi anni della sua attività Rudolf Steiner ci ha esortato a osservare il mondo, a vedere l'antroposofia non solo come una via da seguire per il proprio arricchimento, se vogliamo in una forma un po' egoistica, ma ad aprirci a quello che fa il mondo".

Orbene, non si può pretendere che al mondo siano tutti "antroposofi" (ossia, *spiriti liberi*), ma si può ragionevolmente pretendere che lo siano almeno quelli che si dichiarano tali. Se si fosse intesa *La filosofia della libertà* (4) si saprebbe infatti che Steiner, *sin dai primi anni della sua attività*, "ha esortato a osservare il mondo", poiché la realtà non viene restituita né dal solo concetto né dalla sola percezione, ma dalla riunione o dalla sintesi dei due. Ciò implica, dunque, che si è nello spirito dell'antroposofia soltanto quando *ci si arricchisce conoscendo il mondo e si arricchisce il mondo conoscendo sé stessi*. Occorre quindi fare attenzione perché ci sono sì, da una parte, i tipi che vorrebbero servirsi dell'antroposofia per arricchirsi senza dover però conoscere (e arricchire) il mondo, ma ci sono pure, dall'altra, i tipi che vorrebbero servirsi per arricchire il mondo (per renderlo "migliore") senza dover però conoscere (e arricchire) sé stessi; e sono appunto quest'ultimi che, nell'incapacità di sperimentare la "concretezza" o la "praticità" dell'impegno spirituale, cercano spesso un compenso nella concretezza o nella pratica dell'impegno politico (magari rinverdendo e riassaporando, col partecipare alle manifestazioni di massa e di piazza, sopiti entusiasmi giovanili) (5).

Superfluo dire che, in questo modo, non si sviluppa affatto il *volere nel pensare*, ma ci si limita ad affiancare all'astratta spiritualità del pensare il concreto attivismo del volere, lasciando così immutato il sentire.

Fatto si è che quello antroposofico dovrebbe essere innanzitutto un *movimento spirituale o culturale* capace, grazie alla forza delle proprie idee e della "persuasione" (Michelstaedter) e dedizione di coloro che se ne fanno liberamente portatori, d'influenzare, ispirare e trasformare la vita politica (poco badando – come dice Bavastro – al "dileggio" e alla "diffamazione" dei "signori" di *questo* mondo, poiché quel che importa è che un movimento non finisca con l'essere dileggiato e diffamato dai "signori" di quell'*altro*).

Così però non è, ed ecco allora che invece di lasciare – parafrasando il Vangelo - che i “No global” (apprezzati dall’autore) e tutti gli uomini di buona volontà vengano all’antroposofia (per poter integrare tale “buona volontà” con un “buon pensiero”), sono gli antroposofi ad andare ai partiti o ai movimenti, nella donchisciottesca illusione di riuscire così a condizionarli o modificarli dall’interno. E’ urgente il dovere – ha precisato infatti Steiner - “di cercare il vero progresso dell’umanità non *in seno*, ma *fuori* delle tradizioni di partito” (6).

Dice ancora Bavastro: “Di fronte all’oggettiva difficoltà di avviare a una soluzione i problemi oggi esistenti, la ragione potrebbe suggerire di fare tutti un passo indietro e risalire alle cause, con l’Occidente che rinuncia alla sua pretesa superiorità culturale e ai suoi interessi di dominio, per arrivare a una effettiva uguaglianza fra i due mondi sopra caratterizzati” (quello occidentale e quello in via di sviluppo o sottosviluppato - *nda*).

Non ce ne voglia Bavastro, ma a noi sembra che oggi gli unici disposti a “fare un passo indietro” siano proprio gli antroposofi: almeno nella misura in cui faticano a battersi con il necessario vigore sul piano delle idee, e soprattutto a far proprio, aprendogli le porte dell’anima, lo spirito che animava Steiner e il suo insegnamento (7).

Ci auguriamo insomma sia chiaro che non si tratta di stare *da una parte o dall’altra* né – come qualcuno sembra credere – *al di sopra* delle parti, bensì di avere la fermezza di stare *tra* le parti per tentare pazientemente e amorevolmente di comprenderne, accoglierne e armonizzarne le diverse e spesso contrastanti esigenze (dice infatti il saggio: “Quando non ci sono più destra e sinistra, e non c’è nemmeno il centro, quello allora è il centro”).

Note:

01) *Notiziario Weleda*, Primavera 2003 – n°79;

02) R.Steiner: *Come si opera per la triarticolazione dell’organismo sociale* – Antroposofica, Milano 1988, p. 205;

03) cfr. nota: *Pensare la triarticolazione*, 11 novembre 2002;

04) cfr. R.Steiner: *La filosofia della libertà* – Antroposofica, Milano 1966;

05) cfr. G.Boriosi: *Sta nascendo una nuova idea* in “Antroposofia”, anno LVIII, n°1, Gennaio-Febbraio 2003;

06) R.Steiner: *I punti essenziali della questione sociale* – Bocca, Milano 1950, p.156;

07) cfr. note: *I retroscena del 666*, 22 maggio 2002 e *Del “prendersi sul serio”*, 23 febbraio 2003.

F.G.

Roma, 27 giugno 2003